

Anche il Patto di stabilità interno andrebbe rivisto

DI MARCO NICOLAI*

Il Patto di stabilità e le manovre di finanza pubblica hanno bloccato gli investimenti degli enti locali, come risulta anche dal confronto con i sindaci di 11 Comuni capoluogo, nove dei quali sono sotto elezioni. I dati mostrano che nel primo triennio del mandato (2005-2008), gli investimenti totali di queste amministrazioni si sono contratti del 5,6% cioè di 126 milioni su 2,2 miliardi di euro di spese in conto capitale. Ma nel 2009 in molti Comuni si è registrato un ulteriore calo a prescindere dalla coalizione tanto che, per Milano e Napoli, le spese in conto capitale pro-capite sono calate del 50% e per Cagliari e Torino rispettivamente del 35 e del 40% sul 2008.

Se si pensa che la manovra che ha colpito più le amministrazioni territoriali è quella del luglio 2010 per gli anni 2011-2013, cui si aggiunge la Legge di stabilità del 2011, dati gli obiettivi e le regole del Patto, è facile prevedere che saranno gli investimenti a farsi carico del riequilibrio di finanza pubblica. Dovremo quindi rassegnarci al blocco degli investimenti. Del resto politicamente è più costoso tagliare

servizi che ridurre i progetti futuri.

Sul banco degli imputati torna quindi il Patto di stabilità. Moody's ha evidenziato che i limiti stringenti che esso pone ai flussi di cassa ha reso difficile realizzare gli investimenti oltre ad aumentare i ritardi nei pagamenti correnti. Fitch rileva che le regole del Patto permettono di contrarre nuovi debiti nel 2011-2012 solo per rimborsare la quota capitale in scadenza di quelli vecchi, circa 10 su 110 miliardi di euro. Quindi neanche il debito potrà finanziare nuovi investimenti. I rappresentanti degli enti locali hanno in più occasioni chiesto la revisione del Patto per realizzare almeno parte delle infrastrutture. Ma le nuove regole del Patto confermano i vincoli e accentuano gli obbiettivi. Giova ricordare che per le Regioni c'è un obiettivo cumulativo di contrazione della spesa corrente e in conto capitale, e lo sforzo si rifletterà in primis sulle spese discrezionali, di solito in conto capitale, essendo la spesa cor-

rente già molto rigida. A ciò si aggiunge l'effetto del Patto 2011-2013 che prevede riduzioni dei pagamenti maggiori di quelle fissate per le spese di competenza, cosa che aumenterà i debiti delle Regioni verso i fornitori. La rigidità della spesa corrente e l'ambizioso obiettivo della manovra (oltre ai tagli imposti dalla manovra 2010 è richiesto un surplus totale sul triennio di 9,9 miliardi), fanno sì che gli sforzi degli enti locali si incentrino sulla spesa in conto capitale. Le istanze di revisione sono state rispedito al mittente con gli interessi e l'aggravante dei tagli ai trasferimenti che riducendo le entrate condizionano gli investimenti. Tuttavia una deroga al Patto per gli investimenti dovrà essere chiesta, se non si vuole danneggiare la competitività dell'Italia. E se si vogliono evitare investimenti inappropriati, che gonfiano il debito, perché non applicarla solo agli investimenti da realizzarsi in collaborazione con i privati? Sarebbe una vera chance per il project financing. (riproduzione riservata)

**docente di finanza aziendale
Università di Brescia*

